

Il retroscena

Governo, da Sala a Renzi il pressing sul premier per cambiare la squadra

Il presidente del Consiglio è aperto solo a piccole modifiche. Sulla stessa linea anche Zingaretti e Franceschini. E nei 5S Catalfo, Azzolina e Pisano sono sotto tiro

di Tommaso Ciriaco

ROMA Una strana euforia, ecco cosa si respira a Palazzo Chigi in queste ore. La ragione è presto detta: Giuseppe Conte è convinto di aver stravinto in Europa. Meglio: pensa che gli eurobond contribuiranno a spuntare le armi di chi vorrebbe disarcionarlo. E però questo stato d'animo rischia di consigliargli qualche mossa avventata. Di spingerlo a mortificare chi, in fondo, non chiede poi la luna: qualche poltrona e un po' di rimpasto. Un gesto di buona volontà potrebbe servire ad addolcire il quartier generale renziano, come pure quei big del Pd rimasti fuori dal governo. «Non credo che un vero rimpasto sia la strada giusta - sostiene in privato l'avvocato - al massimo si può fare qualche ritocco».

Eppure, il pressing sul premier per modificare la squadra esiste. Ieri si è aggiunto il sindaco di Milano Beppe Sala: «Credo che Conte debba rafforzare la sua struttura. La compagine ministeriale può essere rivista. Non lo chiamerei rimpasto, ma penso che il premier possa avere bisogno dei migliori italiani al suo fianco». Il punto, come detto, è che il presidente del Consiglio non sembra dello stesso avviso.

Altro discorso, invece, è un intervento mirato, minimo, di precisione attorno a qualche posto di sottogoverno, in attesa di un ulteriore risto-

verno, in attesa di un ulteriore risto-
ro in occasione della tornata di nomine di giugno e luglio. Ufficialmente, è bene ribadirlo, Matteo Renzi continua a ripetere che non è interessato alle poltrone, ma alla politica: sulle giustizia, ad esempio, chiederà una svolta e proporrà per il tavolo di maggioranza il presidente dell'Unione Camere Penali Gian Domenico Caiazza. Conte è disposto a tendere la mano, ma contestualmente fa filtrare questa linea: «Se serve un riequilibrio con un sottosegretario, va benissimo. L'importante è che nessuno pensi di poter tenere in scacco o ricattare il governo alzano continuamente il prezzo».

Va bene un posto a Italia Viva, insomma. Ma quale? Il più ambito resta quello di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi, detenuto da Conte. Secondo Palazzo Chigi, i renziani l'avrebbero richiesto per Ettore Rosato. Il premier, ovviamente, non ha alcuna intenzione di cederlo. Ha fatto di quella poltrona un punto di forza della sua gestione delle cose di governo - nonostante le forti critiche ricevute e la pressione del Pd per ottenerla - e non intende regalarla a IV. Semmai, è disposto a proporre a Renzi un posto di sottosegretario: alla Giustizia per Gennaro Migliore, oppure all'Economia per Luigi Marattin. L'economista renziano potrebbe anche essere dirottato alla guida di una commissione parlamentare, visto che le presidenze scadono a maggio. Per lui potrebbe esserci la Bilancio. In alternativa, la maggioranza potrebbe indicare Maria Elena Boschi per la commissione Affari costituzionali.

Ritocchi minimi, si diceva. E questo vale anche per il Pd, diviso al suo interno tra chi spinge per entrare nell'esecutivo e chi ritiene l'attuale assetto l'unico possibile, in sintonia con lo stesso Conte. A questa seconda corrente di pensiero si sono iscritti ultimamente Nicola Zingaretti e

I personaggi
Ecco i nomi sul tavolo



Ettore Rosato

Coordinatore nazionale di IV; per lui si ipotizza la delega ai Servizi, ma Conte non vuole cederla



Lucia Azzolina

Tante le critiche che la ministra Cinque Stelle all'Istruzione riceve dalla base del suo stesso Movimento



Maurizio Martina

L'ex ministro all'Agricoltura potrebbe rientrare nella compagine governativa

Dario Franceschini, i due dirigenti che hanno in mano il partito. E così, l'ipotesi di vedere Andrea Orlando all'Ambiente, oppure Maurizio Martina di nuovo nell'esecutivo, o ancora l'ipotesi che circola di una staffetta tra Graziano Delrio e Paola De Micheli - il primo alle Infrastrutture, la seconda alla guida del gruppo della Camera - rischia di restare soltanto una suggestione.

Per non parlare dei Cinquestelle. Ci sono tre ministri nel mirino del Movimento: Nunzia Catalfo (Lavoro), Lucia Azzolina (Istruzione) e Paola Pisano (Innovazione tecnologica). Per ragioni diverse, ricevono critiche dai grillini, dal Pd e pure dai vertici del governo. Pisano, in particolare, a causa dei ritardi sulla app di tracciamento del contagio. E però toccare anche solo una casella rischia di far saltare il puzzle 5S, già complesso di suo. Discorso a parte vale invece per Alfonso Bonafede: legatissimo all'avvocato, è considerato inamovibile, anche se i nemici interni gli chiedono un passo indietro almeno da capo delegazione 5S.

Muovere poco o nulla, ecco insomma la nuova filosofia del premier. Che si sente più forte, meno soggetto ai venti renziani e agli assalti di chi, giurano ora da Palazzo Chigi, «non avrà il coraggio di assumersi la responsabilità di sfiduciarlo». Soltanto tre settimane fa, l'avvocato viveva uno stato d'animo assai diverso. Gli era arrivata voce di una proposta renziana al Pd. Prevedeva la sua decapitazione e il seguente schema: Franceschini premier, Di Maio vice, Conte agli Esteri nel caso gradisse, Renzi agli Interni (o alla Farnesina, nel caso in cui l'attuale premier non avesse gradito). Lo scenario fu respinto da Franceschini e Zingaretti, consapevoli tra l'altro che il Movimento non avrebbe retto ad un simile trauma e si sarebbe spaccato. Un'altra era geologica, sostiene ora Conte. Chissà se il leader di Rignano è d'accordo. © RIPRODUZIONE RISERVATA